

I nodi aperti. L'estensione ai debiti in conto capitale avrebbe effetto anche sul deficit

«Fase 2», garanzia statale tutta da riempire

ROMA

Con l'approvazione della Camera e la pubblicazione in Gazzetta della legge di conversione del decreto sblocca-debiti, attese entrambe entro dopodomani, si aprirà ufficialmente la «fase 2» dei pagamenti alle imprese. Che - a detta dei relatori al Senato, Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Pdl) - porterà allo smaltimento dell'intero plafond di arretrati. Grazie alla doppia garanzia dello Stato introdotta a Palazzo Madama. Ma è una previsione che al momento appare quanto meno ottimistica, specie per gli effetti tutti da verificare sulle obbligazioni di conto capitale in sospeso. Dando ormai per assodata la liquidazione di 40 miliardi nel biennio 2013-2014 prevista dal Dl, ne resterebbero comunque altri 50 da corrispondere ai creditori. Stando alle ultime rilevazioni della Bankitalia che ha

quantificato in 90 miliardi lo stock di debiti insoluti delle pubbliche amministrazioni a fine 2012.

Per rafforzare le armi in mano al Governo, che nella nota di aggiornamento al Def dovrà indicare le ulteriori iniziative per accelerare lo smaltimento, è stata prevista sia la concessione della garanzia dello Stato per «agevolare la cessione dei relativi crediti a banche e ad altri intermediari finanziari (inclusa la Cdp, ndr), nel rispetto dei saldi programmati di finanza pubblica», sia la «cessione di garanzia dello Stato a favore di istituzioni finanziarie nazionali, comunitarie e internazionali». Due strumenti che nelle intenzioni dell'Esecutivo dovrebbero invogliare le banche a scontare i crediti.

Secondo alcune stime governative (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 29 maggio), una garanzia dello Stato da 1 miliardo, cal-

colata al 5%, consentirebbe di liquidare circa 20 miliardi di pagamenti relativi a spesa corrente. A quel punto le Pa debentrici potrebbero negoziare con gli istituti bancari la ristrutturazione del credito su più anni (dai tre ai cinque anni). In caso di morosità - e cioè se la Pa non pagasse alla scadenza gli interessi e le rate di ammortamento - la banca avrebbe la facoltà di cedere il credito garantito dallo Stato alla Cdp. Seguendo la via indicata a suo tempo dal presidente della Cassa, Franco Bassanini, quando il doppio emendamento dei relatori a Palazzo Madama era ancora in gestazione. «Nel caso si verificano delle morosità - aveva spiegato Bassanini - la banca avrebbe facoltà di cedere il credito garantito dallo Stato, sulla base di una convenzione Cdp-Abi, entro un tetto annuo (per esempio 3-4 miliardi) e la Cassa sarebbe autorizzata a ristrut-

turare il credito su un periodo più lungo, anche avvalendosi del meccanismo della delegazione di pagamento».

Come detto, questo meccanismo sarebbe però utilizzabile soprattutto per i debiti di parte corrente. Secondo le regole di contabilità pubblica, infatti, ogni intervento statale in tal senso avrebbe effetto sul debito pubblico e non sull'indebitamento. Viceversa, ogni operazione sulle spese in conto capitale impatterebbe sull'indebitamento. E, dunque, rischierebbe di farci sfiorare il tetto del 3% al rapporto deficit/Pil. Ciò significa che l'impatto di tale misura sull'arretrato potrà essere quantificato solo quando l'operazione di ricognizione dei debiti sarà completata. E sarà possibile, ad esempio, sapere quante fatture non saldate sono di parte corrente e quante in conto capitale.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

